

**GENOVA, A NOVE ANNI TRASFERITO DOPO LE PRESSIONI DEGLI ALTRI GENITORI**

## «È AUTISTICO, DEVE CAMBIARE SCUOLA»

**ALESSANDRO PONTE**

**M**atteo ha nove anni e frequenta la terza elementare nel Ponente genovese. È un bambino autistico, i suoi sentimenti e le sue emozioni rimangono legate a quella disabilità che non ha scelto e che lo porta a reagire e ad esprimersi anche in modo imprevedibile. Matteo, prima di Natale, ha dovuto cambiare scuola. Suo papà e sua mamma sono stati costretti a iscriverlo in un altro istituto perché, per i genitori dei suoi piccoli compagni, l'autismo del bimbo «impediva agli altri di vivere serenamente».

L'ARTICOLO >> 15

**MAÏTEO, 9 ANNI, ERA SEGUIDO DA DUE INSEGNANTI DI SOSTEGNO. LA PRESIDE: «ABBIAMO CEDUTO DOPO DUE ANNI DI PRESSIONI»**

## E autistico, costretto a cambiare scuola

I genitori dei compagni: «I nostri figli sono stressati». Il padre: «Lo hanno umiliato»

### IL CASO

**ALESSANDRO PONTE**

«I NOSTRI figli non sono badanti o medicine. I nostri figli sono troppo piccoli, non possono stare vicini a lui...». Lui è Matteo (*nome di fantasia, ndr*), ha nove anni. Come tutti i bambini di quell'età va a scuola, in terza elementare. Matteo però non è come tutti i suoi compagni. Non ha la stessa loro fortuna. Matteo è un bambino autistico. I suoi sentimenti, le sue emozioni rimangono legate a quella disabilità che non ha scelto e si possono anche esprimere in modo imprevedibile. Come sono le sue reazioni. Questo bambino, adesso, non ha più gli stessi compagni. L'isolamento che i genitori degli altri alunni hanno creato intorno a lui e alla sua famiglia, hanno costretto suo papà e sua mamma a fargli cambiare scuola. «Non potevo permettere altre umiliazioni a mio figlio e nemmeno noi le meritiamo - dice adesso il papà di Matteo, che fa l'operaio - Abbiamo deciso di cambiare

**LA STANZA "BLU"  
È Paula in cui Matteo è ospitato durante le crisi**

scuola tra enormi difficoltà. Questa storia, però, va chiarita. Per mio figlio, per noi e per chi si trova nelle nostre stesse condizioni».

La storia di Matteo in questa scuola del ponente cittadino, comincia tre anni fa. Il piccolo è iscritto in prima elementare. «I suoi compagni gli erano tutti affezionati, lo dico sinceramente - spiega il padre - Poi qualcosa è cambiato». Convivere con Matteo non è semplice, ma nemmeno impossibile. Il bimbo, come tutti i suoi compagni, ha sentimenti, emozioni, stati d'animo. Ma la sua disabilità non gli permette di comunicarlo come gli altri. Ci sono momenti buoni, dove tutto sembra tranquillo. Poi altri, più difficili da gestire. Matteo afferra degli zaini e li lancia in aria. Oppure abbraccia un suo compagno, ma troppo energicamente. Qualche volta dice delle parolacce. Matteo poi si affeziona a qualche compagno di più che a qualcun altro. Lo fanno tutti i bambini. Lui però non sa gestire le sue emozioni, le comunica in modo diverso dai suoi amichetti. Non ha scelto di essere così.

È per quei momenti difficili che nasce la "stanza blu". È l'aula di sostegno. A battezzarla così è stato lo stesso Matteo. Vuol dire che gli piace quel nome. Il bimbo, quando la situazione lo richiede, viene portato lì, dove ci sono i suoi giochi, un compu-

ter con attività scelte apposta per lui. Non viene lasciato solo, però. Intanto c'è sempre un'insegnante di sostegno, poi a turno, vengono scelti alcuni compagni per andare con lui. Per non farlo sentire solo, diverso. «È qui che sono iniziati i problemi -

sottolinea il padre - Al primo anno spesso accadeva che l'insegnante di sostegno che per più tempo stava insieme a mio figlio si assentasse. Questo provocava in lui delle insicurezze. Abbiamo chiesto alla scuola di provvedere, tentando di lasciare

mio figlio con un punto di riferimento che non cambiasse ogni volta. Tra l'altro, Matteo, è seguito da un centro specializzato. Abbiamo studiato strategie per il suo inserimento nella classe che, a volte, non erano quelle pensate dalla scuola. Ma i nostri ap-

PELLI sono rimasti tali. Abbiamo anche scritto al provveditorato, che ha

chiamato la scuola». La situazione, però, peggiora. Non cambia tanto la routine della classe e la vita di Matteo. Quest'ultima non può cambiare. Ma il rapporto con i piccoli compa-

gnati si. E non sono loro a volerlo.

brutto sentirsi soli. Mio figlio non merita un'umiliazione del genere, io e mia moglie nemmeno».

Adesso Matteo se ne è andato da quella classe. Ha cambiato scuola subito dopo Natale. La sua disabilità, per le famiglie dei suoi piccoli compagni, impediva ai bimbi di vivere serenamente. Ora quei bambini non dovranno più andare nella stanza blu. È rimasta vuota.

ponete@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A creare il vuoto attorno a Matteo sono i genitori dei suoi amichetti. Quando a casa il racconto di un bambino per un abbraccio troppo energico si trasforma in maltrattamento. Una parolaccia in una catastrofe senza rimedio. E proprio quei genitori scrivono alla scuola, all'insaputa di papà e mamma di Matteo. Nel mirino finisce la "stanza blu", promossa anche dalla psicologa che segue il bimbo, dove insieme a Matteo vengono lasciati, oltre all'insegnante di sostegno, alcuni suoi compagni. «La stanza blu non può funzionare da integrazione e i bambini scelti vengono utilizzati come "badanti" o "medicini" - si legge nella lettera che le famiglie dei compagni di Matteo scrivono alle maestre - Noi a quell'età non possiamo (e non vogliamo) dargli una responsabilità del genere».

«Non abbiamo mai accettato interferenze da parte di altri genitori nella gestione di Matteo a scuola - spiega la preside dell'istituto - Gli abbiamo messo accanto, a turno, due insegnanti di sostegno. I bambini non sono mai stati soli con lui. Ma soprattutto ab-

biamo sempre ritenuto che la sua integrazione fosse motivo di crescita anche per gli altri bimbi». Intanto genitori e scuola si incontrano, anche all'insaputa del papà e della

## L'ADDIO A NATALE Il bambino ha lasciato la sua classe prima delle vacanze

mamma di Matteo. «Chiediamo che i bambini non entrino più nella stanza blu», proseguono i genitori, mentre la preside ripete loro che «tutti stanno vicino a Matteo, nessuno escluso». Non basta. Ormai la vita fuori dalla classe di queste famiglie è una crociata. «Rivendichiamo il diritto dei nostri bambini di andare a scuola sereni ed il nostro di lasciarli in un luogo sicuro». Nessuno si domanda se Matteo avverte il vuoto che gli sta creando intorno. Nessuno lo riesce a capire se non i suoi genitori, che lo sentono a loro volta. «Abbiamo deciso di fargli cambiare scuola - conclude il padre - Fa male vedere un bimbo trascinato via di forza perché si avvicina a tuo figlio. E

